

Alice Corte, Lidia Martin,
Alessandro Stoppoloni

TRA GRADINATE, SPALTI, STRADE: TIFOSI E TIFOSE

Z^AP^RU^de^r

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Tifo. Conflitti, identità, trasformazioni.
A cura di: Alice Corte, Lidia Martin,
Alessandro Stoppoloni
«Zapruder», n. 48, gennaio-aprile 2019,
pp. 8-14 (stampa)
pp. 9-15 (digitale)

ISSN 1723-0020
Mimesis edizioni

... la cosiddetta “prima legge del beduino” [recita]: «io contro mio fratello; io e mio fratello contro mio cugino; io e la mia famiglia contro la tribù; io e la mia tribù contro gli altri beduini; io e tutti i beduini contro chiunque altro»
(Valerio Marchi, *Ultrà. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa*, 2015)

PERCHÉ QUESTO NUMERO?

Gradinate, curve, strade, palazzetti dello sport, montagne, laghi: la geografia del tifo sportivo è varia almeno quanto quella degli sport a cui fa riferimento. Se si sceglie di entrare nello specifico l'universo che si incontra diventa ancora più vasto e non sempre facile da definire. Non in tutti gli sport esistono fenomeni di tifo organizzato, ma di solito gli sport in cui è prevista una forma di competizione prevedono la presenza di qualcuno che assista alle gare, anche con ruoli diversi a seconda delle situazioni (Barthes 1974, pp. 5-15). Tifo e sport costituiscono così un binomio solido, non si può trattare un aspetto senza tenere presente l'altro. Occuparsi della storia dello sport non significa limitarsi alle vicende degli atleti e delle atlete o al massimo di chi li/le allena, ma implica un lavoro su tutto quello che c'è intorno: contesto sociale e culturale, presidenti, tecnici, dirigenti e, appunto, tifosi e tifose, l'elemento senza cui tutta la parte precedente rischierebbe di perdere senso. Se nel numero 4 di «Zapruder» (*Identità in gioco. Sport e società in età contemporanea*, a cura di Carmelo Adagio e Chiara Giorgi, maggio-agosto del 2004) ci siamo concentrati sulla natura politica dello sport, a distanza di

quindici anni ci proponiamo di riprendere il discorso cambiando prospettiva e adottando quella dei tifosi e delle tifose.

Partiamo dalla convinzione che il tifo sia un terreno su cui i conflitti possono svilupparsi a prescindere dalla zona del mondo e dallo sport che si prende in esame. Pensiamo ai conflitti fra nazionalità e territorialità diverse, conflitti razziali, conflitti politici tra tifoserie o all'elemento del genere e/o dell'orientamento sessuale. Ma il conflitto è stato anche la risposta a chi ha reso le manifestazioni sportive, e in particolare gli stadi di calcio, laboratori per la repressione e il controllo, da ultimo con la sperimentazione sui dati biometrici allo stadio Olimpico di Roma¹.

Un altro elemento chiave è l'importanza che un modo diverso di vivere lo sport ha per i movimenti: le palestre e le squadre di sport popolare sono ormai un fenomeno consolidato in diverse città italiane. Sia che si scelga uno sport individuale sia che ci si aggregi a un gruppo, l'obiettivo è cercare di ritagliarsi uno spazio di autonomia in cui vivere una passione con meno condizionamenti rispetto alle strutture sportive più diffuse. Alcuni esempi sono gli e le All Reds, squadra di rugby popolare romana, il Centro storico Lebowski di Firenze, squadra di calcio fiorentina attiva dal 2010, e le tante palestre e associazioni sportive dedicate agli sport da combattimento e non solo. Il fenomeno non è però limitato all'Italia: nel Regno Unito si sono sviluppate altre esperienze di rilievo come la squadra Fc United di Manchester, creata nel 2005 da alcuni tifosi del più noto Manchester United in seguito all'acquisto di questa squadra da parte dell'imprenditore Malcolm Glazer². Un altro esempio interessante è il Clapton Football Club, una piccola ma antica squadra di Londra che qualche anno fa è stata rivitalizzata dall'arrivo di nuovi tifosi stanchi di seguire il calcio professionistico; i nuovi arrivati hanno portato contenuti antirazzisti, antisessisti e antifascisti sulle gradinate. Gli spalti di nuovo pieni hanno però finito per creare un conflitto con la proprietà del club, inducendo i tifosi a lasciare la squadra per crearne una nuova, il Clapton Community Football Club, gestita in modo del tutto orizzontale.

1 @perottostile @zeropregi, *Tra stadio e realtà. Il tifo nell'era biometrica*, 9 agosto 2016, <https://ilmanifesto.it/storia/tra-stadio-e-realta-il-tifo-nellera-biometrica/>.

2 Cfr. *Punk football: An FC United documentary* di Daniel Colbourne (Regno Unito, 2013) <https://en.one-football.com/punk-football-fc-united-documentary/>. La squadra viene citata anche nel film *Il mio amico Eric* di Ken Loach (Regno Unito e Francia, 2009).

L'obiettivo iniziale del numero era quindi proporre delle analisi di diverso tipo sul tifo sportivo, cercando contributi che riguardassero diversi contesti. Dobbiamo però ammettere che non siamo riusciti a soddisfare del tutto le intenzioni di partenza. Ciò è avvenuto per dei nostri limiti, ma anche in parte per uno schiacciamento forte della prospettiva sul mondo del calcio e degli ultras, al punto che abbiamo fatto molta fatica a trovare dei contributi su sport diversi, nonostante in alcuni sport come la pallacanestro e il ciclismo (a cui è comunque dedicato un articolo nella rubrica *Luoghi*) esista da tempo un seguito popolare e di massa. Non a caso proprio il modo di vivere il tifo degli ultras finisce spesso all'attenzione del pubblico, soprattutto in Italia e Inghilterra; inoltre sul tema non mancano studi e ricerche, specie di taglio sociologico o antropologico. Tuttavia anche per il calcio alcune questioni, come quelle di genere, sono rimaste finora in ombra e solo da poco iniziano a essere esplorate. In Italia uno dei pochi progetti che ha cercato di raccontare le donne nello sport è stata la serie di mini-documentari *Sisters*, già *A qualcuna piace il calcio*, che ha dedicato anche una puntata alla curva della Res Roma (squadra il cui titolo è stato ora ceduto alla As Roma femminile)³. Un esempio più recente è il progetto *Fan.tastic females*, ideato e portato avanti da donne di diversi paesi europei. Le organizzatrici sono partite dall'idea che la consolidata invisibilità delle donne tifose di calcio nell'immaginario collettivo non equivallesse alla loro non esistenza e hanno cercato di capire quale fosse stato il loro ruolo nelle tifoserie di diverse squadre. Si è quindi sviluppata una raccolta di dati e interviste che ha portato alla creazione di una mostra inaugurata nel settembre del 2018 ad Amburgo. Infine ci sembra doveroso citare anche lo studio di Itir Erhart (2011) su come stia crescendo un tifo al femminile nella squadra turca del Beşiktaş e come questo stia tentando di scardinare norme di genere sessiste, presenti in numerose curve del mondo.

TIFOSI?

Ci sono molti modi di vivere il tifo e alcuni degli elementi che hanno un peso in questa scelta risultano difficili da decifrare. Per

³ *A qualcuna piace il calcio*, di Silvia D'Orazi e Chiara Aliberti (Italia, 2014), <https://aqualcunapiaceilcalcio.it/la-web-serie>.

esempio, l'elezione di una squadra o di un atleta da tifare avviene raramente in un modo razionale ed è spesso ispirata da elementi familiari, territoriali o anche del tutto estranei a ragionamenti intuibili dall'esterno. Risulta poi complicato delimitare l'ambito dei tifosi da prendere in esame: si può essere tifosi tanto restando sempre in una dimensione privata quanto scegliendo di condividere la propria passione con altre persone, arrivando al punto di seguire i propri beniamini anche a costo di dover spendere cifre consistenti e di dover impiegare parecchio tempo per assistere alle gare, agli incontri o alle partite.

In alcuni sport come il calcio il tifo organizzato è una realtà da ormai diversi anni e gli ultras non raramente finiscono al centro dell'attenzione dei mezzi di comunicazione, non solo per quello che fanno all'interno degli stadi. Definiti spesso in modo sbrigativo "teppisti", "violenti" o "criminali", gli ultras rappresentano invece un panorama molto articolato e ricco di particolarità. Lo stadio, lo spazio che più di altri li identifica, può essere preso come microcosmo nel quale si osservano alcuni fenomeni sociali presenti anche all'esterno, compresi quelli più critici e difficili da gestire: la presenza della criminalità organizzata, come recentemente sottolineato da una inchiesta della trasmissione di RaiTre Report sulla curva della Juventus⁴; l'omofobia e il sessismo, basti pensare al comunicato diffuso da alcuni ultras della S.S. Lazio in una delle prime giornate della stagione 2018/2019 che invitava le donne a non occupare i posti delle prime dieci file della curva, proprietà esclusiva dei maschi; infine la presenza di gruppi di estrema destra, il ricorso a cori e slogan di marca razzista e xenofoba contro le curve o i giocatori avversari e l'uso della violenza.

Gli articoli che vi proponiamo finiscono per affrontare il tema da diverse angolature con lo scopo di restituirne almeno in parte la complessità. Aggiungiamo poi un altro elemento: recentemente Luca Pisapia ha sostenuto che il calcio da sempre non è che un prodotto e che il tifoso ne è il consumatore (Pisapia 2018, p.284). L'unico modo per sfuggire a questa dinamica in apparenza ineluttabile sarebbe cercare di lavorare sulle contraddizioni interne al sistema per metterle il più possibile in evidenza. Il discorso sembra

4 *Una signora alleanza* di Federico Ruffo (Italia, 2018) <http://www.rai.it/programmi/report/inchieste/Una-signora-alleanza-62b5173a-4344-46b5-a17e-bde975369aa9.html>.

potenzialmente allargabile anche ad altri sport di massa come il ciclismo e la pallacanestro e, per quel che ci riguarda, comporta la necessità di valutare criticamente il ruolo dei tifosi.

Il fatto di partecipare, anche solo assistendo agli spettacoli, implica già l'accettazione di tutte le regole o c'è lo spazio per rimanere "dentro", giocando però la partita a modo nostro? Ha ancora senso aspirare a cercare i possibili punti di frattura o è meglio rinunciare in partenza a questa prospettiva? Speriamo che gli articoli contenuti in questo numero possano aiutare lettori e lettrici a riflettere sul tifo in modo nuovo, senza pretendere di fornire risposte nette.

COSA LEGGERETE

Abbiamo iniziato chiedendoci quale fosse l'origine del tifo e della parola che lo contraddistingue oggi. Giuseppe Cilenti nel primo *Zoom* si incarica di illustrare proprio la radice semantica della parola, come già proposto in passato da John Foot (2006, p.368), cercando di rintracciare qualche punto di contatto fra il modo di vivere lo sport nell'antichità e l'idea di tifo che si è formata successivamente.

Con il secondo *Zoom* Mauro Valeri ci porta già nei primi decenni del XX secolo: qui ci soffermiamo sulle storie di tre pugili che per motivi etnici e razziali videro più volte la loro carriera messa a repentaglio e scopriamo in che modo l'intervento del pubblico abbia avuto un ruolo dirimente in alcune circostanze. Il terzo e ultimo *Zoom* ci fa arrivare nel cuore delle tifoserie organizzate italiane: basato su un'ampia raccolta di materiale etnografico il lavoro di Lorenzo Giudici descrive come le trasformazioni economiche avvenute intorno all'inizio degli anni novanta abbiano avuto un peso nella trasformazione delle curve degli stadi. Anche le *Schegge* si aprono con un contributo sul calcio, ma con Cecilia Ferrara ci spostiamo nell'ex Jugoslavia per scoprire che ruolo abbia avuto il tifo calcistico nell'insorgere delle tensioni nazionalistiche che hanno portato a uno dei più sanguinosi conflitti armati degli ultimi anni. Con la seconda *Scheggia* andiamo ancora più lontano: Giuseppe Acconcia ci parla dell'importanza dello sport e del tifo nella società iraniana e illustra le tante difficoltà che le donne iraniane incontrano anche solo per poter assistere a una partita o per praticare uno sport.

La sezione si chiude con un articolo di Ilenia Rossini che, partendo da alcuni documenti conservati nell'Archivio centrale dello stato,

ricostruisce il modo in cui le forze di pubblica sicurezza abbiano affrontato la violenza negli stadi fra la prima metà degli anni settanta e la seconda degli anni ottanta. Nelle rubriche *Voci, Altre narrazioni* e *Immagini* proponiamo un omaggio involontario – cioè non cercato, ma nato in modo spontaneo dalla rete delle nostre relazioni – alle curve italiane degli anni ottanta e novanta. Si inizia con l'intervista a Claudio Dionesalvi, tifoso di lungo corso del Cosenza e osservatore critico dei cambiamenti avvenuti nella tifoseria locale; proseguiamo con quella al cantautore comasco Filippo Andreani, in passato membro degli Atarassia Gröp e oggi impegnato in un progetto solista in cui la sua esperienza di tifoso ha un ruolo non secondario. @zeropregi propone un brano che ci fa rivivere il derby fra Roma e Lazio del 23 ottobre 1983 da una prospettiva del tutto particolare. Infine Lorenzo Teti e le foto raccolte da @VivoRossoRosso raccontano i colori del tifo calcistico italiano fra gli anni ottanta e novanta, basandosi sul materiale di chi in quegli anni, oltre a tifare, negli stadi aveva l'occasione di scambiare (materialmente, vista l'assenza di mezzi digitali) con altri tifosi foto di coreografie e curve. Con lo sguardo d'insieme che si può avere solo al momento di chiudere il numero è evidente che questo "omaggio involontario" non poteva mancare in una rivista come «Zapruder» perché racconta i conflitti dall'interno, in una fase particolare come quella finestra che si apre negli anni ottanta in cui nelle curve affluiscono diversi militanti politici, magari delusi dai movimenti sociali, ma non intenzionati a ritirarsi a vita privata. Inoltre le voci che abbiamo raccolto non tacciono le contraddizioni interne al fenomeno, ma mettono in rilievo anche quella componente gioiosa e passionale del non stare dentro le regole del gioco. È la bellezza che può derivare dall'essere ultras, come ci spiega Giuseppe Ranieri nell'omaggio, in questo caso fortemente voluto, a Valerio Marchi, tifoso della Roma, libraio e attento osservatore del mondo ultras, che non volevamo dimenticare a oltre dieci anni dalla sua scomparsa e che, piaccia o meno il suo stile, ha iniziato a guardare al mondo del tifo con una prospettiva conflittuale.

*Questo numero di «Zapruder» è dedicato
a Nanni Balestrini (1935-2019)*

BIBLIOGRAFIA

Barthes, R.

(1974) *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino [I ed. Paris, 1957].

Cacciari, S. e Giudici, L.,

(2010) *Stadio Italia. I conflitti del calcio moderno*, La casa Usher, Firenze.

Erhart I.

(2011) *Ladies of Besiktas: A dismantling of male hegemony at İnönü Stadium*, International Review for the Sociology of Sport, pp.83-98.

Foot, J.

(2010) *Calcio. 1898-2007. Storia dello sport che ha fatto l'Italia*, BUR, Milano. [I ed. London, 2006]

Marchi, V.

(2015) *Ultrà. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa*, hellnation libri/Red Star Press, Roma.

Pisapia, L.

(2018), *Uccidi Paul Breitner*, Alegre, Roma.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 6 gennaio 2019.